

Emergenza profughi



Telegramma di Scotti alle prefetture: «Fate partire subito le navi» Guardia costiera e Marina Militare scorteranno le unità Altre zattere sono in arrivo



I passeggeri del traghetto greco fermo nel porto di Ancona. Sotto: un albanese viene identificato dagli agenti della polizia marittima di Brindisi

Via dall'Italia, senza mai toccare terra

Confermato l'ordine di rimpatrio, sale la tensione nei porti

I profughi albanesi che aspettano di sbarcare nei porti della costa Adriatica verranno rimpatriati immediatamente. Lo ha deciso, ieri, a palazzo Chigi, un vertice interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha approvato completamente il piano messo a punto, giovedì, dal ministro competente per la questione albanese, Margherita Boniver.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Partono, è ufficiale, subito e per forza. È quanto è stato disposto dal ministro dell'Interno, con un telegramma inviato alle prefetture interessate, al termine di una riunione interministeriale iniziata nel primo pomeriggio di ieri e conclusa a tarda ora. Il ministro Scotti ha dato disposizione alla guardia costiera di scortare le unità straniere, con a bordo i profughi giunti in questi ultimi giorni, fino ai limiti delle acque territoriali. La scorta sarà poi effettuata da navi della Marina Militare italiana. Il ministro ha anche autorizzato i prefetti a requisire imbarcazioni civili e a prece-

ad essere persuasivi. Se sarà il caso, saliranno a bordo e gli faranno compagnia. Con i manganelli in pugno. A Palazzo Chigi, il vertice interministeriale presieduto da Andreotti ha approvato il piano presentato dal ministro Boniver. Il piano prevedeva l'uso di mezzi mercantili. E in effetti, è circolata, fino a sera, una voce «Verso Ancona si sta dirigendo un grosso mercantile». E ancora: «Nella stiva ci ammasseranno tutti i profughi che aspettano a bordo dei tre traghetti greci». Ma i profughi torneranno in patria a bordo delle stesse navi che li hanno soccorsi. Un'altra iniziativa sarà quella di istituire un servizio di pattugliamento sulle acque dell'Adriatico. Un pattugliamento piuttosto inconsueto. Pensano di farlo con pescherecci armati. A bordo, nascosti, ci saranno carabinieri. Ogni zattera avvistata, verrà avvicinata e controllata. Come spiega il fono-

curato per conto del governo italiano, dall'Olimp l'Organizzazione per le migrazioni internazionali. In questo clima di partenza, c'è però chi è già tornato in Albania sono in 41. Tutti espulsi. Un foglio in tasca «Elemento indesiderabile». E un piccolo sacco sulle spalle. Sono partiti da Fiumicino con un volo speciale dell'Alitalia e con il ricor-

tevole contributo per sporcare la reputazione generale dei loro compagni profughi. Il presidente del Consiglio Andreotti ha dovuto fare una promessa al ministro Boniver «Martedì prossimo, presiederò personalmente la conferenza tra Stato e regioni». Vuol vedere se anche davanti a lui i rappresentanti delle regioni avranno il coraggio di boicottare il programma di redistribuzione dei 12 mila profughi



Uno dei profughi espulsi viene condotto all'aereo in partenza per Tirana da Fiumicino

Ancona, in 373 chiusi a chiave e con la televisione staccata

Sempre chiusi dietro quelle maledette doppie finestre dei saloni dei traghetti greci «Lato», «El Greco» e «Lisso», i profughi aspettano. Ogni tanto alcuni di loro innanzano pezzi di cartone con messaggi illeggibili e salutano con la mano. Poi, sempre a gesti, spiegano di voler scendere a terra. I 373 albanesi bloccati sulle navi hanno già saputo che saranno rispediti a casa. Come reagiranno?

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

ANCONA. Snerante, distruttiva, micidiale è trascorsa un'altra giornata di attesa per i 373 albanesi chiusi a chiave nei saloni dei traghetti «Lato», «El Greco» e «Lisso». Qualcuno di loro, ogni tanto, attacca alle doppie finestre qualche pezzo di cartone con messaggi in albanese che nessuno capisce. Qualche ragazzino alza ancora la dita con il segno della vittoria, ma sono sempre meno quelli che tentano di dialogare con l'esterno. In pratica sono prigionieri. Certo, con l'aria condizionata. Ricevono regolarmente da mangiare, ma nessuno ha potuto muovere anche solo un passo lungo i ponti per respirare una boccata d'aria buona. Questa volta

l'Italia nega tutto: il cielo azzurro, il sole, il ventilatore. L'acqua, insomma, è ben chiusa e vigilata. In giornata sono state spente anche le televisioni nei saloni per paura che gli albanesi venissero a sapere che cosa era stato deciso a Roma del loro futuro. Ma è chiaro che hanno saputo. Hanno saputo che non potranno mai scendere e che dovranno tornare a Durazzo piacci o non piaccia. Reagiranno? L'altra notte, nel corso di un tentativo di forzamento del blocco dei carabinieri e dei poliziotti ammassati sui traghetti fuori dai saloni, alcuni dei profughi hanno detto «Se ci rimandate indietro ci am-

maziamo tutti». Ma erano momenti di tensione e di rabbia, parole dettate dall'amarezza, dalla delusione. La tensione è salita ed è cresciuta. La stanchezza e persino alla mezzogiornata. Per questo, il segretario di persona collettivo dei profughi albanesi, non ha conosciuto, anche per ieri, nessuna smagliatura. Qualche passo sul ponte per una boccata d'aria, avrebbe potuto spingere qualcuno a gettarsi in mare o a tentare la fuga e noi italiani, questa volta, abbiamo deciso per la fascia ferrea. Non è solo finito un killilo, come dicevamo ieri, ma siamo a qualcosa di più preoccupante ancora. L'indifferenza totale e assoluta. Siamo passati dalla commozione, dalla pietà e dalla solidarietà, alla intolleranza e persino alla mezzogiornata. E tutto accettato. Molti profughi albanesi hanno provocato guai, hanno picchiato e violentato, hanno assurdamente cercato il «tutto e subito» e non hanno dimostrato buona volontà per quanto riguarda il lavoro. Ma è naturale e ovvio che, tra migliaia e migliaia di profughi e di disperati, ci siano anche piccoli avventurieri, mascalzoni e parassiti. Ora i giudici animosi e cattivi si

precano. Per le poche persone che ieri sono venute a dare un'occhiata in porto, quei porveracci erano tutti uguali e tutti «cattivi». Senza ricordare che, in Puglia e Molise per esempio, certi imprenditori senza scrupoli hanno assunto profughi albanesi a metà della paga sindacale. Per non aggiungere che forse alcuni malavitosi italiani addirittura vendono, dietro lauto compenso, il viaggio verso il «sogno italiano» a dei disperati. Ma ormai, appunto la situazione ha subito una svolta drastica. Una città di profonde tradizioni democratiche come Ancona, per esempio, non ha mosso un dito per quella gente prigioniera sui traghetti. Il sindaco socialista è arrivato in porto il primo giorno per pochi minuti e poi non è più tornato. Il prefetto ha fatto la stessa cosa. Allo stesso modo si sono comportate le organizzazioni democratiche, quelle di sinistra e quelle cattoliche. Il problema dei profughi, ora, sembra riguardare soltanto la polizia, i carabinieri e le organizzazioni volontarie di assistenza. Ad aggravare la situazione di chiusura e di egoismo, ci si sono poi messi tutti gli organismi

governativi che si riuniscono, discutono e non decidono. Anche economicamente i guai non sono pochi. Le società armatoriali lamentano danni gravissimi che si aggirano sui 100 milioni al giorno per ogni traghetto bloccato. Anche i camionisti, che trasportano merce deperibile, sono esasperati dall'attesa sulle banchine del porto. Un'attesa che ha innescato un centinaio di loro prevalentemente greci, ha d'apprima protestato, poi ha tentato di forzare il cordone precauzionale dei carabinieri per tentare di salire a bordo dei traghetti Spintoni, grida e grande confusione. I passeggeri che dovevano raggiungere la Gre-

Da Trieste pronta a salpare l'unità da sbarco «San Marco»

Timori di ribellione dei profughi alla vigilia della partenza Rafforzato il servizio di motovedette Rabbia fra i camionisti bloccati da tre giorni sul traghetto turco

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Ore critiche di preoccupante tensione nel porto di Trieste. I 1114 profughi albanesi hanno visto per la terza volta scomparire il sole ad occidente da bordo del traghetto turco «Kapitan Burhanettin Isim» sul quale sono bloccati da mercoledì sera. Non sanno ancora che

forza della disperazione, i profughi tentino di sottrarsi al rimpatrio gettandosi in acqua. Dominanti sulle panchine la preoccupazione e l'apprensione per quella che potrebbe essere una violenta reazione degli albanesi quando conosceranno le decisioni romane, particolarmente nel difficile momento della partenza. Secondo quanto si è appreso il nastro in Albania potrebbe avvenire con una nave appositamente noleggiata e sulla quale i fuggiaschi dovrebbero venir trasportati senza far loro toccare il territorio italiano. Una seconda ipotesi è quella di un ritorno forzato a Durazzo - forse già nelle prossime ore - con lo

stesso traghetto turco che allo scopo verrebbe dirottato nel porto albanese. Una soluzione difficile da realizzare anche perché il comandante Hasan Pehlivan ha ripetuto decisamente più volte che per motivi di sicurezza egli si rifiuta di mollare l'ancora con gli albanesi a bordo. La posizione del capitano turco è del tutto comprensibile se si pensa che i profughi a bordo sono in maggioranza numerica rispetto ai membri dell'equipaggio ed i camionisti che aspettano di raggiungere con i loro Tir il porto turco di Devine dove avrebbero dovuto arrivare ieri e dove sono in attesa di imbarco altri 120 camion. Nel quadro della «opera-

zione Durazzo» potrebbe rientrare anche l'arrivo in mattinata in porto della «San Marco», la nave della Marina militare impiegata per il trasporto e lo sbarco di truppe. A bordo del traghetto c'è stato un doppio intervento della Croce rossa italiana su richiesta della comandante Due albanesi che avevano accusato dei malesseri sono stati visitati dai sanitari. Niente di grave. Costante la presenza sulle banchine triestine dei rappresentanti della società armatrice, la «Samer and Co Shipping», preoccupati di assistere i membri dell'equipaggio, sottoposti con i camionisti che attendono di partire, a notevoli disagi. E fra i camionisti la lunga attesa forzata ha cominciato a creare oltre ad uno stato di comprensibile disagio, momenti di tensione. Le perdite per il fermo della nave sono di 25 mila dollari al giorno. La «Kapitan Burhanettin Isim» - che avrebbe dovuto ripartire all'alba di giovedì - ha ormai accumulato già due giorni di ritardo con una perdita di 50 mila dollari. L'emergenza albanese, per le imprevedibili conseguenze della presenza di profughi, ha provocato viva apprensione e preoccupazione sia a Trieste che in Friuli. Particolarmente a Paluzza e Lauro - dove sono stati concentrati gli albanesi giunti in



Il premier Bufo: «Vi attendiamo tornate in patria»

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

TRIANA. Il palazzo della presidenza del Consiglio è un po' l'immagine dell'Albania post-comunista. Non c'è servizio d'ordine, l'unico soldato all'ingresso tiene il «Kalashnikov» penzolino e ostenta un'aria distratta. Si sale senza alcun controllo. Jili Bufo, 42 anni, magro, gestisce chimico. 12 anni trascorsi tra il partito e il governo (è stato viceministro per l'alfabetizzazione sette anni fa) ci aspetta. E premier da 48 ore ed è indaffarato. Non c'è alcun cerimoniale, una tazza di caffè e comincia la sua prima intervista da premier ad un giornale occidentale. Avete promesso che l'esodo dei profughi si fermerà. Che faranno le vostre guardie? E cosa vorrebbe dire agli albanesi che sono in Italia?

Si, spereranno, hanno già sparato. Ma non è questo il problema. Non è con la forza che si giunge ad una soluzione. Mi rendo conto che abbandonando il paese l'Albania aspetta i suoi figli li accoglie dovunque essi ora siano. Oggi più che mai abbiamo bisogno del contributo di tutti. Tornate, a tutti verranno garantiti gli stessi diritti. Abbiamo bisogno anche della vostra esperienza. E chi ha deciso di vivere in Italia si comporti da persona onesta. Chissà se spera veramente che tornino. Jili Bufo ha già mille guai per la testa, il paese stremato abbisogna di una cura di caffè e comincia la sua prima intervista da premier ad un giornale occidentale. Avete promesso che l'esodo dei profughi si fermerà. Che faranno le vostre guardie? E cosa vorrebbe dire agli albanesi che sono in Italia?

Con il ministro italiano De Michelis abbiamo parlato a Lungotevere. De Michelis ha avuto questo problema, ho ripetuto che si tratta di un esodo clandestino. Il porto di Durazzo è presidiato dai soldati gli altri porti albanesi no. Non intendiamo usare l'esercito, la vigilanza è affidata alle guardie costiere. Siamo felici di fare ogni sforzo per la ripresa del lavoro (dopo un mese di scioperi ndr) Lo faremo a costo di imporre obblighi. La paralisi delle attività invogliava a rubare navi. La vigilanza sarà rafforzata.

Quanti intendono fuggire? Il premier pare eludere la domanda... Ci sono gruppi di persone che vogliono fuggire illegalmente, ma la maggioranza invece chiede un visto regolare. Ma se il lavoro nelle fabbriche riprende, se le attività ricominciano, l'esodo si interrompe. Eppure saprà quanti vogliono abbandonare il paese... Capisco che per voi italiani questo è un problema grave ma non per noi. Siamo un paese che ha un mercato in via di sviluppo. E ciò è più importante del fatto che 20 o 30 mila persone, forse, vogliono andare via. La nostra prima preoccupazione è di riconquistare la fiducia della gente, invitando gli albanesi ad avere pazienza e a tornare al lavoro. Saremo noi a ricostruire il nostro paese con